

LE PAURE «SOVRANISTE» DI BERLINO

di Carlo Bastasin,

su Il Sole 24 Ore del 6 febbraio 2018

Non è esagerato dire che i rapporti tra Berlino e il prossimo governo italiano avranno implicazioni decisive per il futuro dell'Europa. I sondaggi italiani che vedono in vantaggio il centrodestra, guidato politicamente da Silvio Berlusconi, non vengono osservati alla luce del folklore dei rapporti personali. Ha anzi giocato un ruolo positivo la scelta del leader Pdl di rinsaldare i rapporti con il Partito popolare europeo in una visita a Bruxelles. È sufficiente osservare i diversi trattamenti riservati dall'Ue al governo polacco e a quello ungherese, per capire che la presenza di Viktor Orban nella famiglia politica di Merkel e Juncker ha garantito all'autoritario primo ministro ungherese margini di manovra che sono stati lesinati a Varsavia. Dal punto di vista del partito di Angela Merkel e in particolare dei suoi alleati bavaresi, Orban nonostante tutto è un ostacolo alla crescita di partiti come Jobbik ancora più estremi. Tenendoli fuori dal governo, Orban previene cioè il rischio che si crei un asse politico tra il governo ungherese e Alternativa per la Germania, il partito xenofobo che minaccia da destra i cristiano-democratici tedeschi. Questa garanzia non è invece presente nel caso della coalizione di centro-destra italiana dove, vista da Berlino, la Lega sembra replicare la posizione antieuropea e xenofoba dei neonazionalisti tedeschi. Il fatto che Salvini sia riuscito a inserire nell'accordo di coalizione la "prevalenza della nostra Costituzione sul diritto comunitario", ha portato anche il Pdl su posizioni sovraniste. Una posizione poco conciliabile con l'indicazione di Antonio Tajani, l'attuale presidente del Parlamento europeo, come candidato alla premiership. La contraddizione tra le due anime del centro-destra italiano potrebbe condizionare i rapporti con il governo di Berlino. Un problema simile d'altronde si è già presentato concretamente alla cancelliera Merkel nel corso dei suoi primi contatti con il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, il cui partito governa in coalizione con la Fpo, un partito di estrema destra, guidato da Christian Strache, nella quale sono frequenti le posizioni nazionaliste. Solo superficialmente il problema che si porrà a un'eventuale coalizione italiana riguarda l'euro e le regole di

disciplina fiscale - il famoso 3% su cui si sono esercitati i leader dei partiti. In assenza di convergenza di intenti e di opinioni, infatti, la Germania non ha bisogno di preoccuparsi troppo delle soglie del disavanzo italiano. Ci penseranno gli investitori - davanti a un Paese che colloca titoli pubblici per oltre un miliardo di euro al giorno - a imporre la disciplina fiscale necessaria qualora le regole europee non fossero più riconosciute da Roma. Il vero dilemma ha come punto di partenza l'immigrazione. Si tratta di un tema politicamente ancora più esplosivo dell'euro, che è stato in grado di causare nel 2015-16 l'enorme aumento di popolarità di Alternativa per la Germania, corrodendo il consenso per la cancelliera. Il punto critico per Berlino non è ovviamente la posizione oltranzista dei partiti di destra in Ungheria, Austria ed eventualmente Italia, perché la loro intransigenza nel filtrare o respingere i rifugiati e gli immigrati manterrebbe automaticamente al riparo la Germania senza nemmeno costringere la cancelliera a spendere capitale politico e rinnegare la propria iniziale politica di apertura.

Il punto vero e più ricco di implicazioni e riguarda i rapporti con i Paesi del gruppo di Visegrad, dei Balcani e con il Paese perno degli equilibri della Mitteleuropa, l'Austria. Con i Paesi dell'Est, Berlino ha sospeso i tentativi di trovare un accordo sulla ripartizione dei migranti, obiettivo che condivide con l'Italia. Un accordo sembra impossibile e ufficialmente non viene più considerato prioritario, perché si cercherà prima di contrastare l'immigrazione illegale attraverso un controllo più efficace del Mediterraneo con maggiori forze di sicurezza e attraverso una politica più incisiva nei rapporti con i Paesi africani. Nell'insieme, è necessario un ruolo rafforzato nella politica estera e di sicurezza che porterà l'Ue a confrontarsi direttamente con potenze inclini all'uso della forza come Russia e Turchia. Il nuovo profilo europeo richiede però una compattezza tra i governi che non c'è.

Nel colloquio avuto il 19 gennaio alla cancelleria, Merkel e i suoi collaboratori hanno chiesto alla delegazione del cancelliere austriaco Kurz di assicurare che i servizi di informazione austriaci non finiscano nelle mani del partito di estrema destra. Proprio come Berlusconi ha annunciato di voler nominare ministro degli Interni il leader della Lega, Matteo Salvini, così anche in Austria la cruciale posizione di ministro degli Interni è stata assegnata a un rappresentante dell'Fpo. A Vienna rappresentanti del partito xenofobo sono anche a capo del ministero degli Esteri e della Difesa, di fatto presidiando tutti i dicasteri a cui fanno riferimento i servizi di informazione austriaci. La preoccupazione di

Berlino riguarda gli stretti rapporti che l'Fpo avrebbe con l'entourage politico di Vladimir Putin. Secondo un quotidiano tedesco, l'indispensabile circolazione di informazioni riservate tra Berlino e Vienna potrebbe essere frenata dal pericolo che le comunicazioni vengano poi dirottate a Mosca. I contatti di esponenti di "Russia Unita", il partito di governo russo, con rappresentanti di vertice dei partiti populistici e di estrema destra in Europa, da Marine Le Pen allo Ukip fino a Lega e M5S, sono osservati a Berlino e a Bruxelles con preoccupazione e la cancelliera Merkel ha spiegato a Kurz che, nel caso di fughe di notizie verso Mosca, le autorità tedesche potrebbero limitare le comunicazioni di sicurezza con l'Austria. Secondo la stampa tedesca, Kurz avrebbe risposto che condividerà la responsabilità dei servizi di informazione con il suo vice, il leader Fpo Christian Strache. Quest'ultimo tuttavia aveva sottoscritto nel 2016 un accordo di cooperazione proprio con "Russia Unita", nel quale sono formalizzati rapporti di interscambio tra i due partiti, già concretizzatisi nel sostegno dell'Fpo alla strategia di Mosca sull'Ucraina, in contrasto con la posizione della maggior parte degli alleati occidentali. Nella conferenza stampa seguita all'incontro con Kurz, Merkel ha segnalato tutta la preoccupazione di Berlino: «Giudicheremo il governo austriaco dai fatti».

Nel corso dell'ultimo Consiglio Ue, Merkel ha anche accusato i partner dell'Est di "solidarietà selettiva", come percettori di fondi comunitari, ma ostili a risolvere insieme il problema migratorio che, sottolineano a Berlino, colpisce Italia, Grecia e Malta, più che il Nord Europa. «Non possiamo lasciare sole Roma e Atene», spiega un interlocutore del ministero degli Interni tedesco. Tuttavia, il problema va ben oltre le informazioni riservate. Nel caso di Vienna, Berlino sta osservando con timore le iniziative diplomatiche dei vertici dell'Fpo nei Balcani occidentali. Strache ed altri esponenti del partito hanno infatti rapporti stretti con i nazionalisti serbi e si sono espressi a favore di una secessione della comunità serba in Bosnia, sostenendo politici locali che sono considerati molto vicini a Mosca e sono sensibili ai tentativi di Putin di ostacolare l'ingresso nell'Unione europea dei Paesi balcanici. Per il Cremlino, così come per l'Unione europea, si tratta di una partita fondamentale perché con i Balcani integrati nell'Ue la politica europea nell'area del Sud-Est sarebbe più influente, al punto di creare un fronte solido e una posizione comune nei confronti della Turchia, attore geopolitico fondamentale per gli equilibri in Medio-Oriente che sta intessendo complessi rapporti di collaborazione proprio con Mosca. Naturalmente, per la cancelliera Merkel la Turchia rappresenta anche la principale porta

d'accesso dei migranti asiatici verso i confini europei. Dopo l'incontro con Kurz e lo stallo nei rapporti con i Paesi Visegrad, confermato in una riunione di giovedì scorso dei ministri degli Interni, Merkel e i suoi collaboratori guarderanno con sempre più apprensione verso l'Italia. Il voto di marzo e la coalizione che ne risulterà avranno conseguenze rilevanti per le strategie tedesche, ben oltre gli equilibri politici interni a Berlino. La straordinaria partita geopolitica che si giocherà nei prossimi anni attorno al ruolo dell'Europa e dei suoi vicini autoritari, Russia e Turchia, sembra infatti dipendere anche dai bizzarri equilibri politici italiani.